

VERITA' E PROGRESSO

INTRODUZIONE

Ora che ci troviamo nel XXI secolo dobbiamo fare i conti con un grande paradosso, cioè che la fiducia nel progresso dell'umanità sembra una fede tramontata, un'illusione di altri tempi. L'idea del progresso continuo dell'umanità come concreta possibilità o come suo destino necessario è stata rovesciata. Perché si avesse un tale rovesciamento, perché si passasse dalla fiducia nel progresso, concepito come sintesi del miglioramento delle condizioni spirituali e morali e di quelle materiali, a un atteggiamento opposto occorre che quella fiducia patisse colpi mortali da parte dell'evoluzione spirituale e materiale dell'uomo; che essa prima arrivasse all'acme come aspirazione e dogma e dopo patisse duri colpi e cocenti smentite dalla storia. Osservando lo sviluppo dell'idea di Progresso nel vecchio mondo che l'aveva creata, si può dire che questa acquisì nel XIX secolo il carattere e la solidità di un credo religioso che, introdottosi prima tra gli intellettuali borghesi, si allargò poi, attraverso i partiti socialisti, a grandi masse, fino ad arrivare all'acme con il comunismo novecentesco; e infine, attaccato e deriso dai teorici della politica di potenza, dai nazionalisti e dagli imperialisti, dagli anti-democratici, dai razzisti, dalle correnti culturali anti-illuministiche, anti-positivistiche, anti-socialiste, subì uno scacco letale tra le due guerre mondiali grazie alla carneficina che ne derivò, ai regimi totalitari, alle ideologie e ai genocidi, al decadimento delle democrazie, all'utilizzo della scienza e della tecnica da parte del potere per perpetrare le sue violenze. Cosicché l'insieme di tali fattori portava a concludere che l'evoluzione della società continuasse a porsi in tragico dissidio con quello che era stato chiamato Progresso inteso come combinazione di un miglioramento spirituale e materiale destinato a darsi prima nel mondo occidentale e poi ad allargarsi al resto del mondo creando una comunità spirituale, politica e sociale capace di aprire la strada alla rigenerazione universale. Nel Novecento l'idea di Progresso ha quindi patito così cocenti smentite che ci sarebbe da domandarsi se essa non vada intesa come una questione ormai chiusa. Quella che è sorta è la divisione tra le parti che l'ideologia progressista credeva destinate a formare un che di unico, ossia il crescere in modo solidale, armonico e

funzionale della scienza e della tecnica, della cultura, della politica, della produzione e della distribuzione dei beni. Nonostante il trend principale ci sono stati anche dei progressi, come la caduta dei totalitarismi, la fine del colonialismo, il miglioramento delle condizioni di vita, l'affermazione dei diritti, la parità tra i sessi. Chiunque, però, guardi ai problemi tuttora esistenti, comunque lo faccia e quali che siano le sue priorità, non può permanere nell'illusione di quanti nell'Ottocento credevano, pur con varietà di intenti, nella necessità del Progresso. Infatti, mai come adesso il Progresso dell'umanità è incerto. Forse analizzare la parabola dell'idea di Progresso può servire per far arrivare ad interrogarsi se tale idea serva o meno: rivitalizzata, revisionata, emendata, ritornata ad indicare, come per gli illuministi, una possibilità di miglioramento. Il Progresso, per quanto incerto, può forse avere ancora un senso e un valore. Il comunismo, che ha avuto nel Novecento un certo palcoscenico, non positivo, da una parte ha rappresentato le speranze degli umiliati e degli offesi in un miglioramento delle condizioni umane, nella liberazione dai mali del passato; dall'altra ha avuto una parabola degenerata e folle che ha rovesciato il valore dell'idea di Progresso, creando una società dispotica, fondata sulla schiavitù mentale, sul conformismo spirituale, sui rapporti economici e sociali segnati dall'onnipotenza intrusiva del totalitarismo.

VERITA'

Come nota Bernard Williams all'inizio di *Genealogia della verità*, nella società contemporanea ci sono due correnti antagoniste. Nella cultura moderna, due correnti di pensiero occupano un posto di rilievo. Da una parte, c'è un impegno verso la veridicità o, in ogni caso, un sospetto verso l'inganno, una contrarietà ad esso, uno zelo nell'andare oltre le apparenze, fino ad arrivare alle strutture e alle motivazioni che vi si nascondono. Da sempre familiare in politica, tutto ciò si estende anche alla comprensione della storia, alle scienze sociali e persino all'interpretazione delle scoperte e delle ricerche nelle scienze naturali. Insieme a tale necessità di veridicità, o tale reazione contro l'inganno, comunque, è ugualmente diffuso un sospetto verso la verità stessa: ci si domanda se qualcosa di questo tipo esista realmente; e se c'è, ci si domanda se possa essere qualcosa di più che una materia soggettiva; e ci si domanda se, dopo tutto, sia necessario preoccuparsene nella conduzione di attività o nel descriverla. Tali due cose, la devozione verso la veridicità e il sospetto verso l'idea di verità, sono fra loro connesse. Il desiderio di veridicità porta a un processo critico che indebolisce la certezza di una verità stabile o formulabile in tutti i casi. Un sospetto si manifesta sulla storia. Spesso si scopre che certe teorie sul passato presentate come vere erano invece viziate da pregiudizio, influenzate da ideologie o mosse da interessi personali. Ma i tentativi di rimpiazzare tali distorsioni con la verità possono incontrare lo stesso tipo di obiezioni e allora ci si domanda se ci sia una ricostruzione storica che possa aspirare ad essere vera in tutto e per tutto, ci si domanda se la verità oggettiva, o la verità in sé, possa realmente essere considerata come obiettivo delle indagini sul passato. Da una parte, dinanzi ai valori della razionalità, del progresso scientifico, della verità e dell'oggettività il sospetto non è mai stato così grande, sia fra gli intellettuali sia nei media e nella società; dall'altra, la sensazione di essere ingannati dai poteri, che si credeva dovessero garantire tali valori, e il bisogno di fiducia non sono mai stati così grandi. Lo stesso Foucault, che insegnava al Collège de France negli anni Settanta, sosteneva che la nozione di verità era solo lo strumento del potere e che, essendo ogni potere malvagio, la verità era solo la manifestazione di una volontà malvagia, lo si poteva poi trovare nelle manifestazioni, dietro gli striscioni, a gridare "verità e giustizia". Il caso Sokal ha fornito un esempio di divisioni partigiane, nelle quali le parti in lotta